

Del resto i professori allora non dovevano essere sempre sopra un letto di rose rispetto agli studenti, che, generalmente parlando, non dovevano studiar molto, quando si giudichi dal tenor di vita che menavano e dai privilegi loro concessi. Gli studenti avevano la facoltà di portare la spada e le altre armi concesse alla milizia ducale, come pure quella di riscuotere certi tributi in determinati tempi dell'anno. Tutte le compagnie di comici e ballerini dovevano dare a ciascun sindaco degli studenti otto biglietti per l'ingresso del teatro; i saltimbanchi o cerretani otto vasi dei loro rimedi ad ogni sindaco e ai bidelli; tutti i liquoristi un'ampolla di acquavita ovvero una libbra di confetti; i *fondachieri* parimente una libbra di confetti; e i pasticciieri una focaccia a ciascun sindaco nella vigilia dell'Epifania. Quando si appaltava la gabella del tabacco, l'accensatore doveva fare a ciascun sindaco un presente di un rubbo e mezzo di tabacco, di cui due libbre spettavano al segretario ed una a ciascuno dei bidelli. Inoltre gli ebrei, ai quali fin dai più antichi tempi erano imposte gravissime tasse, pagavano per la prima neve 25 scudi d'oro. Una parte di questi spendevasi dai legisti per far celebrare la festa di S. Caterina; l'altra parte dagli artisti per la festa di S. Tommaso. Finalmente il corpo dei *fondachieri* della città di Torino era tenuto a regalare ogni anno agli studenti 50 risme di carta; e quello dei librai 12.

Un privilegio anche più singolare ebbero gli studenti colla matricola, la quale non dava loro soltanto libero ingresso in qualsiasi scuola, ma dava pure loro in termini espressi la facoltà di alzare la voce, schiamazzare ed interrompere a loro posta la lezione del professore: *ita ut gymnasia quaeque aperte possit introire, in usque vociferare, exclamare lectoresque omnes in ferventiori*